

L'altro volto della speranza (Toivon tuolla puolen)

di [Aki Kaurismäki](#). Con [Sherwan Haji](#), [Sakari Kuosmanen](#), [Ilkka Koivula](#), [Janne Hyytiäinen](#), [Nuppu Koivu](#) Finlandia 2017

In una nave attraccata ad Helsinki, da un mucchio di carbone affiora Khaled (Haji), un siriano fuggito da Aleppo con la sorella Miriam (Niroz Haji); i due si sono persi di vista in Ungheria e lui, nel cercarla e sfuggire alla polizia si è trovato per caso in quel cargo norvegese. Nel frattempo il rappresentante di camicie Wikstrom (Kuosmanen) se ne va di casa lasciando, senza una parola, le chiavi e l'anello nuziale alla moglie (Kaija Pakarinen) alcolizzata. Khaled si dà una ripulita e va alla polizia per chiedere asilo; in attesa di accertamenti viene accolto in un centro di accoglienza, dove conosce l'iracheno Mazdak (Simon Hussein Al-Bazoon), in attesa di un visto da più di un anno. Wikstrom va a giocare a poker in una bisca e vince una bella somma, che il proprietario (Ville Virtanen) gli lascia portar via a patto che non torni più. Decide di vendere tutto il proprio campionario e va da un agente immobiliare (Puntti Valtonen) per comprare un ristorante; questi lo accompagna alla Pinta Dorata, un triste locale il cui proprietario (Taneli Makela) accetta senza discutere la somma offerta da Wikstrom per poi scappare con un taxi; sono mesi che non paga i tre dipendenti: il maitre-tuttofare Calamnius (Koivula), la cameriera Mirja (Koivu) e il cuoco – non proprio a 4 stelle (il suo piatto del giorno è una scatola di sardine servita con patate bollite) – Nyrhinen (Hyytiäinen). Khaled, alla fine di giorni di estenuanti interrogatori, vede, incomprensibilmente, respinta la sua richiesta di essere riconosciuto come rifugiato e, dopo aver raccomandato a Mazdak di cercare notizie su sua sorella, riesce – con l'aiuto di un'inservente (Kati Outinen) – a fuggire. Vaga per Helsinki, ascolta incantato un vecchio

rocker (Antti Virmavirta), sfugge all'aggressione di una fronda di razzisti e finisce alla Pinta Dorata. Qui tutti si danno un gran daffare per far arrivare clienti e Calamnius, pieno di idee e di cugini intraprendenti, suggerisce di trasformare il locale in un ristorante sushi ma le riserve di pesce si riservano insufficienti e Nyhrinen tenta di rimediare mettendo nel riso aringhe salate ricoperte da un mare di piccantissimo wasabi. Mentre la clientela giapponese se ne va nauseata, arriva Khaled, accolto generosamente: Wikstrom lo assume e lo fa dormire nel suo garage, gli altri gli insegnano i rudimenti del lavoro e Calamnius gli fa confezionare da un cugino Hacker (Elias Westerberg) dei documenti falsi. Il ristorante si arricchisce di un'orchestrina e tutti si alternano nel far ballare i clienti (che sembrano gradire la novità) ma Khaled deve corre via: Mazdak ha avuto notizie della sorella: è ancora in Ungheria, è viva e sta bene. Wikstrom chiede ad un camionista (Tommi Korpela) di andarla a prender, lui la nasconde nel suo camion e, al momento del pagamento, rifiuta i soldi: ha già avuto il suo guadagno nel viaggio di andata. Wikstrom, tornato a casa, si imbatte in un chioschetto di bibite: lo ha preso la moglie che si è disintossicata dall'alcool. Lui le offre di tornare insieme e lei, felice, accetta. Khaled porta la sorella a cena e le offre di accompagnarla la mattina dopo all'ufficio immigrazione ma, mentre ritorna al garage, viene accoltellato dal capo dei razzisti (Panu Vauhkonen); si tampona come può la ferita e l'indomani mattina raggiunge Miriam sulla porta dell'ufficio e le dà le istruzioni del caso. Lo rivediamo poco dopo, in riva ad un laghetto, ferito e dolorante ma pieno di speranza per il loro futuro.

Kaurismaki, dopo *Miracolo a Le Havre*, torna sui temi dell'immigrazione e della solidarietà ma, stavolta, l'ambientazione finlandese gli fa ritrovare appieno il suo personalissimo stile (non che il precedente non fosse personale ma talora sembrava inoltrarsi nell'estraneo *Porte delle nebbie* di Carné). *L'altro volto della speranza* è

Kaurismaki allo stato puro: drammatico, ironico, politico, cadenzato da tristi e profondi motivi rock e country suonati da vecchi, malandati ed ispirati musicisti. E' come se la cupezza de *La fiammiferaria* o di *Nuvole in viaggio* si incontrasse con l'allegria cialtronaggine dei *Leningrad Cowboys*; questo rende il verdetto di Berlino – l'assegnazione del Premio alla Miglior Regia, anziché l'Orso d'Oro – che lui ha vistosamente contestato assolutamente – condivisibile: forse non è un film perfetto ma la regia è sublime. Vale di pena di spendere qualche parola sulla versione italiana (pertanto, nei titoli di testa si dichiara il pieno soddisfacimento delle richieste dell'esigentissimo Kaurismaki): abbiamo già avuto modo di apprezzare il lavoro di coordinamento di Marzia Bistolfi – responsabile del doppiaggio della Cinema di Valerio De Paolis – e ora non possiamo che confermare: siamo ai livelli della grande tradizione italiana che si era meritata – unica nazione al mondo – la definizione di “doppiaggio artistico”.